

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 8: Ginevra, l'internazionalissima

Artikel: Uniti in nome dell'umanità
Autor: Wiedmer-Zingg, Lys / Bolliger, Kurt
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972643>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

INTERVISTA

Intervista a Kurt Bolliger, presidente della Croce Rossa svizzera e vicepresidente della Lega delle società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa

Uniti in nome dell'umanità

Dal 13 al 31 ottobre praticamente il mondo intero si darà appuntamento a Ginevra in occasione della XXV^a Conferenza internazionale della Croce Rossa. Dall'ultima guerra mondiale sono scoppiati 149 conflitti armati e intanto non sono state abolite né la Lega, né il CICR, come invece molti avevano creduto nell'euforia della pace del dopoguerra.

Lys Wiedmer-Zingg

«Actio»: Qual'è per lei il principio fondamentale della Croce Rossa, l'idea base che potrebbe fungere da comune denominatore fra opinioni divergenti e tale da far raggiungere un accordo?

Kurt Bolliger: Per me si tratta del principio dell'umanità. A livello mondiale però la sofferenza umana presenta caratteristiche distinte che rende praticamente impossibile un confronto.

Anche i punti di vista sul come vadano effettuati i soccorsi

possono essere radicalmente diversi fra loro.

Prenda l'esempio della Svizzera: qui i soccorsi presentano caratteristiche diverse di quelli per esempio in Africa, dal momento che anche i problemi sono diversi e non possono essere paragonati a quelli del Terzo o del Quarto mondo.

I bisogni delle regioni in stato di emergenza sono spesso molto chiari. Il soccorso si riduce in sostanza a coprire i fabbisogni di prima necessità: cibo, acqua potabile, medicinali, un riparo.

In senso lato lo definirei un

A Ginevra ci saranno rappresentanti di 165 stati firmatari. 136 nazioni hanno una propria società della Croce Rossa o della Mezzaluna Rossa, mentre a 16 stati sta per essere riconosciuta una propria società nazionale. **Actio** ha parlato con Kurt Bolliger, che (probabilmente) sarà anche nominato presidente della conferenza.

problema logistico; il nostro compito consiste di far pervenire al più presto i sussidi appropriati al posto giusto e di distribuirli in quei paesi appunto dove le infrastrutture neces-

Anche se può sembrare paradossale, aiutare nel proprio paese è ben più difficile.

sarie mancano totalmente. In che modo e dove possiamo trovare le persone giuste che hanno volontà e qualifica necessarie per poter affrontare impegni di questo genere?

Per quanto paradossale, nel nostro paese prestare aiuto è molto più difficile di quel che si pensa. Da noi l'infrastruttura sociale è talmente sviluppata che tutti i fabbisogni sembrano apparentemente soddisfatti. Poi ci spaventiamo però per il gran numero di alcolizzati e tossicodipendenti che sempre più spesso passano alle droghe pesanti per i sempre più frequenti casi di suicidio anche fra i più giovani, per quei numerosi anziani che tirano avanti con una semplice rendita AVS e vivono con l'assolutamente minimo.

Senza poi dimenticare i disoccupati, benché facendo un paragone con il resto del mondo qui in Svizzera la loro percentuale è fortunatamente bassa. Ma nel nostro paese essere disoccupati viene considerato un fatto ancor più vergognoso che altrove.

In molti paesi non tutti hanno da mangiare a sufficienza. Da noi invece è proprio il benessere la causa di tutta una serie di malattie: alimentazione sbagliata ed eccessiva, vita sedentaria, stress e pretese esagerate, influsso ambientale negativo (atmosfera, terreno, acqua). E intanto aumentano paurosamente i casi di depressione, isolamento e solitudine che rimangono nell'ombra fino a quando ormai è troppo tardi.

Ma come intervenire? Applicare i principi dell'umanità nel proprio paese non è certo meno importante che prestare aiuto ad altri paesi. Non per nulla lo slogan della conferenza della Croce Rossa del prossimo mese di ottobre sarà: *Uniti in nome dell'umanità.*

Il presidente della CRS Kurt Bolliger in piena azione... durante il campo per giovani organizzato a Erlach fra il 28 luglio e il 3 agosto scorso...





Si deve operare, con la stessa energia, secondo i principi umanitari sia all'estero che all'interno.

Di qualsiasi aiuto si tratti e ovunque interveniamo, il principio dell'umanità deve sempre essere alla base di ogni azione di soccorso.

Lei dunque ritiene che i nostri bisogni personali siano altrettanto gravi, se non ancora più tragici della fame o della siccità in Africa o magari dell'ondata di profughi reduci da interminabili conflitti bellici?

Questo nostro tipo di bisogno si farà certamente ancor più grave e tanto più indispensabile sarà quindi intervenire. In quanto società nazionale in uno stato dove regna il benessere, dobbiamo costantemente rinnovare i compiti che ci incombono nel nostro paese, senza distanziarci troppo dal mondo contemporaneo in cui viviamo. Non ci serve a nulla infatti restare irrimediabilmente attaccati alle tradizioni del passato; quel che ci si deve chiedere invece è di cosa hanno più urgentemente bisogno le persone da noi? Cosa può fare la Croce Rossa?

Mi rendo comunque conto che l'attuale sviluppo con le sue ripercussioni negative comporta maggiori pretese nei confronti della Croce Rossa che non in precedenza. Un secolo fa uno dei nostri compiti principali era ancora quello di preparare delle filacce oppure quello di mantenere una riserva sufficiente di materiale per le medicazioni. 70 anni fa la Croce Rossa istruiva le giovani donne sull'igiene della casa.

L'igiene mentale è attualmente, in Svizzera, la nostra più grande preoccupazione.

Oggi è l'igiene dell'anima ad occupare un'importanza di prim'ordine e si presenta come vera e propria sfida, in quanto ci induce a riconoscere quali siano effettivamente i bisogni e mediante quali terapie possano essere affrontati.

Secondo me proprio con questa situazione nascono nuove possibilità per la generazione più anziana che da un la-

Continua a pagina 31

...e mentre soccorre un giovane ciclista in difficoltà.





Continua da pagina 9

to (perlomeno nella maggioranza dei casi) può economicamente permettersi di impegnarsi volontariamente e a lungo termine per gli altri e dall'altro lato dispone di quel che c'è di più prezioso, ossia del tempo. In terzo luogo possiede una certa esperienza della vita, ne conosce gli alti e bassi e non si arrende alla prima difficoltà che inevitabilmente si presenta.

Un intervento irruente può risultare come sappiamo più che altro controproducente.

Vorrei fare quest'altro esempio per spiegare ancora meglio questa differenza. Nel Libano, da anni territorio di guerra, i soccorritori della Croce Rossa hanno in media 22 anni. Il loro compito principale è quello di intervenire con l'ambulanza e con le barelle, il che implica un grosso impegno fisico.

Intervenire invece qui in Svizzera a favore di chi è solo, emarginato o appena uscito dal carcere non ha nulla a che fare con la forza fisica. In questi casi le doti necessarie sono altre. L'età media può oltrepassare infatti di gran lunga la quarantina.

C'è da aspettarsi che questa imponente conferenza che si terrà in ottobre a Ginevra, faccia da contrappeso al vertice Reagan-Gorbaciov, dove l'argomento «diritti dell'uomo» è stato ufficialmente escluso dalle discussioni?

La conferenza a cui parteciperanno centinaia di persone non presenterà ricette che garantiscono il successo. Le questioni statutarie, ovvero l'aspetto formale costituisce l'argomento principale. Per contro, all'interno delle commissioni, per la verità anch'esse piuttosto grandi, ci si soffermerà in maniera più approfondita su singoli argomenti e anche più confidenziali.

Scambi di idee e discussioni vere e proprie saranno perciò senz'altro possibili. Ma ancor più importanti dei discorsi tenuti durante le sedute ufficiali saranno i contatti dietro le quinte, quelli allacciati nei corridoi e negli atrii delle sale di conferenza e degli alberghi. Sono questi incontri spontanei che notoriamente portano a buoni risultati.

Come vicepresidente della Lega da ormai quattro anni, constato con piacere che molti

oratori allo scopo di adempiere ai loro doveri previsti dal protocollo, leggono il loro discorso equilibrato e talvolta anche un po' vuoto, ma che poi, in un colloquio personale in privato possono invece abbandonarsi a discussioni di ben altro gene-

Ogni società nazionale Croce Rossa e Mezzaluna Rossa riflette esattamente l'ordine sociale di ogni paese.

re. In manifestazioni di questa portata sono proprio tali incontri a costituire una parte essenziale che, pur senza essere messi a protocollo hanno un loro effetto nella pratica.

Non esiste una Croce Rossa più fedele ai principi di Henry Dunant di quella giapponese. Nessuna organizzazione nazionale della Croce Rossa pronuncia così spesso la parola pace come quella sovietica. La Croce Rossa non serve talvolta semplicemente come pretesto per nascondere le proprie aspirazioni al potere?

Ogni società nazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa rispecchia esattamente il rispettivo paese con gli ordinamenti, le tradizioni e la mentalità che lo caratterizzano. Sarebbe comunque sbagliato e presuntuoso se noi svizzeri volessimo imporre a livello internazionale il nostro modo di concepire la Croce Rossa come modello unico e infallibile.

Certamente può sembrare perlomeno strano rivolgersi al presidente di una società nazionale della Croce Rossa con «vostro onore» o «eccellenza». Può sembrare egoista se un ministro o un presidente di uno stato africano allo stesso tempo occupa anche la carica di presidente della Croce Rossa, decorato con le insegne che si addicono al suo rango.

Sarebbe comunque del tutto sbagliato ritenere che a causa di questa diversità nel modo di pensare e di agire, delle tradizioni e della gerarchia vengano presi meno sul serio i principi della Croce Rossa.

In occasione dei balli di beneficenza che vede riunita la nobiltà con tutte le signore preziosamente ingioiellate allo scopo di raccogliere fondi per la Croce Rossa nella maniera che ad essa meglio si addice, il

risultato finale forse è migliore di quando la Croce Rossa svizzera spedisce 100.000 lettere con una polizza di versamento allegata. Se un capo di stato che si dice democratico è giunto al potere grazie a un colpo di stato militare, garantisce la sua protezione alla Croce Rossa o alla Mezzaluna Rossa del proprio paese, egli fa un passo che forse spingerà anche i suoi concittadini ad avvicinarsi ai principi della CR. Per quanto estranei ci possano sembrare tutti questi mezzi, essi ci permettono di avvicinarci poco a poco all'obiettivo di fare dell'idea della Croce Rossa un movimento di massa, un movimento popolare.

Faccio un esempio: il Cristianesimo ha sempre riscosso il maggior successo laddove ha rispettato la tradizione nazionale, i costumi e la sensibilità locali. E la Croce Rossa dovrebbe fare esattamente la stessa cosa.

Il nostro lavoro ha bisogno innanzitutto di pazienza. Ci vorranno diverse generazioni prima che il patrimonio ideale di un ambiente esclusivo e ristretto del lontano 1863 diventi patrimonio di tutti i popoli. Gran parte delle giovani società nazionali della Croce Rossa o della Mezzaluna Rossa che partecipano alla conferenza di Ginevra sono ancora ai loro inizi. Esse non hanno ancora raggiunto un minimo di indipen-

denza nei confronti del proprio governo o del solo ed onnipotente partito del proprio paese. Ed è questo un motivo importante per cui dobbiamo considerarli in tutto e per tutto allo scopo di farli sentire più sicuri e di facilitare il loro processo verso l'indipendenza. Oltre ai consigli e ai gesti di simpatia vorrei anche ricordare il sostegno finanziario di una certa consistenza. La strada che il diritto umanitario internazionale deve percorrere per trovare accesso e diffusione in tutti i paesi di questo mondo è lunga e tortuosa.

Sarebbe poco realistico ignorare il fatto che ogni tanto si abusa della Croce Rossa usandola come mezzo per determinate manovre politiche. In questo frangente subiamo la stessa sorte di molte altre organizzazioni mondiali.

A livello internazionale siamo esposti a determinati pericoli ed è proprio questa la sfida a cui dobbiamo far fronte e su questo senz'altro si discuterà anche in occasione della conferenza di ottobre.

Da parte nostra possiamo solamente respingere e ostacolare questi tentativi e per far ciò abbiamo a disposizione due freni d'emergenza: il principio della neutralità e quello dell'indipendenza, grazie a cui possiamo evitare che succeda qualcosa che comprometta l'unità del movimento. □

Continua da pagina 19

no cercato rifugio in Austria a partire dall'ottobre del 1956 furono accolti nei campi della Croce Rossa. Allorché, nel corso del 1957, le possibilità di partire dall'Austria diminuirono, si dovette provvedere a integrare i profughi con corsi di lingue e professionali.

Alla fine del 1957, circa 160.000 profughi avevano emigrato dall'Austria o erano ritornati in Ungheria.

Ricordiamo che la CRS contribuì anche all'azione di soccorso della Lega in Jugoslavia a favore di 20.000 profughi circa inviando indumenti, coperte e viveri. Con l'inizio dell'estate del 1957 la situazione si normalizzò a poco a poco e i programmi di aiuto e di assistenza in Austria e in Jugoslavia furono gradualmente affidati alle Società Croce Rossa dei due Paesi.

La situazione si normalizza

Dopo il grande flusso di rifugiati che aveva caratterizzato la fine del 1956, coloro che volevano entrare nel nostro Paese dovettero, a partire dal 1957, provare di avere parenti che già fossero in Svizzera e che potessero garantire le loro spese.

Inoltre, a partire dal 15 febbraio 1957 l'assistenza prolungata ai profughi ungheresi fu affidata alle opere umanitarie affiliate all'Ufficio centrale svizzero di aiuto ai rifugiati. Gli interessati potevano però scegliere liberamente l'organizzazione umanitaria dalla quale volevano dipendere. In questo modo la CRS fu esonerata dall'assistenza diretta ai profughi ungheresi, ad eccezione di quella ai giovani ungheresi nati nel e dopo il 1940. □